

veglia di preghiera per l'inizio dell'anno catechistico

alzati e va'

Mercoledì 2 ottobre 2013 – S. Maria delle Grazie, Conegliano

COMMENTI

1ª PARTE: USCIRE PERCHÉ

alzati e va'

Alzati e va' e va su una strada che è deserta: lo Spirito sta spingendo Filippo - e con lui la comunità dei credenti - fuori da Gerusalemme, la città sicura e santa, la città del tempio e lo manda su una strada profana, verso una città che di religioso non ha niente, in un'ora in cui è probabile non passi nessuno. Sembra insensato, se non addirittura pericoloso, quello che è proposto a Filippo. Proprio lì, invece, accade l'incontro, lo stupore e l'annuncio del Vangelo.

Sentiamo che dentro la storia di Filippo ci sono più appelli per noi oggi.

- C'è l'invito ad uscire, un uscire anche fisico, che recupera lo slancio missionario per quello che è: l'andare incontro, il diventare compagni che camminano in compagnia degli uomini ovunque gli uomini vanno e sono, anche su strade deserte, per farsi parola di Vangelo offerta come dono prezioso.

È l'appello di sempre, ma è anche nuovo perché come chiesa veniamo dal tempo della cristianità, in cui missione era soprattutto attendere e accogliere e far entrare chi bussava alla porta delle nostre comunità.

Oggi l'annuncio del vangelo ci chiede di uscire, di andare verso dove è la vita dei più, quella lontana anche dai riferimenti religiosi. È uscire verso chi è indifferente. La strada deserta è scomoda, ma è anche piena di vita, sorprendentemente.

- Uscire è decentrarsi rispetto a delle preoccupazioni che abbiamo avuto finora: la necessità della completezza dei contenuti, i linguaggi troppo sacri, questioni morali pensate solo in astratto... Ciò che risulta fondamentale è il cuore del Vangelo, presentato nella sua radicalità e freschezza. Annunciare è mettere al centro Cristo e la persona, per la quale non esiste altro vangelo se non quello che passa per la sua umanità che si rinnova nell'incontro con Gesù.

- Uscire è mantenersi nella ricerca di un Dio che intuiamo e sperimentiamo ma che mai si fa possedere e definire.

- Uscire è decentrarsi in Cristo e così trovare se stessi e è decentrarsi nell'altro, per ritrovare se stessi nell'incontro e nel dono: è ritrovarsi per quello che si è, uomini e donne fatti per essere con gli altri, responsabili dei fratelli anche da un semplice punto di vista umano, ma fatti anche per credere e costruire il regno di Dio insieme con gli altri.

2ª PARTE: USCIRE COME

annunciò a lui Gesù...

Nell'andare verso le periferie, il testo che abbiamo ascoltato ci dà alcune indicazioni. La domanda che ci guida è: come esce Filippo. Riconosciamo due movimenti.

- Il primo, nel come è annunciatore. La sua parola è capace di toccare il cuore dell'eunuco: succede che un racconto che centra con Gesù diventa Vangelo. Allora l'eunuco si apre alla fede.

Quell'annuncio è Vangelo per l'eunuco perché è buona notizia sulla situazione concreta della sua vita. Un annuncio non facile, che ha a che fare con il suo essere eunuco, persona dalla vita irrimediabilmente ferita, fisicamente e socialmente. Proprio per lui vale la logica della Pasqua: come Gesù e in Gesù l'eunuco vive morte e risurrezione e ritrova la capacità di dare ancora vita.

Quell'annuncio è Vangelo per l'eunuco perché Filippo parlando a lui e parlando di Gesù parla anche di se stesso, della sua storia. La sua parola è testimonianza, è annuncio credibile: il primo a sapere che cosa è morte e risurrezione per la sua vita è proprio Filippo.

Non portiamo come annunciatori altra parola che sia di vangelo, che sia credibile se non quella che noi per primi abbiamo accolto. C'è un dono che ci è stato fatto, che ha trasformato la nostra vita e questo dono lo offriamo. Diamo ciò che abbiamo ricevuto. Colui che ha dato senso e ha riempito di speranza la nostra vita, ora lo offriamo ad altri.

Per annunciare il vangelo occorre essere capaci di accogliere l'altro incondizionatamente e creativamente, qualsiasi sia la sua storia, occorre farsi capaci di una parola che sappia di Pasqua, occorre dare credibilità alle nostre parole intrecciando alla storia di Gesù la nostra storia, di gente salvata e amata.

- Il secondo: nel come lo stesso Filippo riceve un annuncio: infatti Filippo nel momento in cui sale sul carro e partecipa in pieno alla storia e ricerca dell'eunuco, trova la Parola già all'opera, che chiede a lui stesso di essere ascoltata e mediata dentro la vita dell'eunuco. Sembra una costante dei primi tempi della chiesa: Dio precede l'evangelizzatore, è parola che già parla.

Cambia il modo di essere annunciatori la consapevolezza che Dio ci precede sempre: siamo spogliati di pretese e di potere e invitati a lasciarci sorprendere e a diventare parola di riconoscimento. Il solo evangelizzatore competente è lo Spirito, è solo Gesù che comunica la fede. Noi ci mettiamo a disposizione di un processo che non ci appartiene. È bello interpretare l'evangelizzazione come una azione di riconoscimento, di rivelazione e di svelamento. Riconosciamo che Dio è già presente nel cuore delle persone e le aiutiamo a scoprirsi abitate da una presenza, grazie alla testimonianza che possiamo portare e al dono delle Scritture.

Per annunciare il Vangelo dobbiamo saper vedere la presenza di Dio in tutte le persone, presenza che anticipa, presenza che aiuteremo a riconoscere come amante e come guida.

3ª PARTE: USCIRE DOVE

tutte le città

Lo Spirito che ha spinto Filippo ad uscire e a partire di nuovo verso tutte le città, spinge oggi noi ad uscire verso tutte le periferie di questo nostro mondo.

- Ci sono delle periferie "oggettive", quelle per le quali la parola periferia porta in sé una connotazione negativa: è la zona "svantaggiata" rispetto al centro, è caratterizzata spesso da "bruttezza" e da "povertà", da "pericoli".

- Ci sono le periferie che ci portiamo dentro. Periferie come tratti della nostra personalità. Periferie come stili di vita; periferie come condizioni esistenziali che ci troviamo a vivere perché la vita ha preso questa piega...

- Ci sono periferie "fuori" di noi ma che sono ancora nostre: capita una malattia, di perdere il lavoro, di non avere più una casa, di vivere rapporti complicati e di ferirsi...

- Ci sono le periferie delle nostre città e delle città del mondo... ci sono nazioni alla periferia, ci sono periferie in guerra, periferie drammatiche, che approdano magari alle nostre coste... Sono le periferie dei poveri, quelli che non hanno neanche la forza di gridare, quelli che si sentono abbandonati anche da Dio, quelli che per primi stanno a cuore a Dio stesso e dei quali per primo Gesù si è fatto compagno. Quelli per i quali il vero miracolo è il fratello che si fa vicino, non che Dio riscriva la loro storia...

Dentro, fuori di noi, nel mondo: sono luoghi che hanno bisogno di sentire e sperimentare l'annuncio che Dio ama ed è misericordia. Il Vangelo che siamo chiamati a portare è fatto di gesti e parole: gesti, stili di vita, personali e di comunità che dicano la misericordia, la tenerezza, la vicinanza di Dio.

- Le periferie sono anche ciò che, positivamente, è oltre i nostri confini, oltre i nostri schemi, oltre le nostre sintesi, oltre le nostre rigidità. È il mondo oltre degli uomini e donne di oggi, quel mondo che ha imparato a vivere senza riferimenti a Dio, ma che non per questo a volte è meno alla ricerca e meno umano. È il mondo oltre, alla periferia delle nostre parole e delle nostre sintesi, oltre le nostre comunità, oltre le nostre liturgie. È il mondo comunque abitato dal Dio che chiede a noi di contaminarci, di lasciarci prendere e cambiare, senza perdere il tesoro prezioso, ma cambiare. È la periferia della ricerca, del nuovo, del ricomprendere, delle domande, delle non risposte.